

I poteri del Presidente

di Giuseppe Guarino

Se ci fosse una crisi di governo, quale ne sarebbe lo sbocco? Elezioni? E quando? Della questione si è occupato Valentino Parlato nell'editoriale del 27 ottobre. Non posso condividere l'articolo per una ragione di impostazione.

La questione sembra politica. Il diritto viceversa fissa paletti non superabili. Le decisioni politiche interverranno in una seconda fase.

La forma di governo, secondo gli artt. 92 e 94 della Costituzione, è di carattere parlamentare. La designazione del primo ministro è una prerogativa esclusiva del presidente della Repubblica. Poiché il governo appena costituito deve presentarsi alla camera per riceverne la fiducia e deve dimettersi se non l'ottiene, la scelta del presidente deve cadere su una personalità che dia sufficiente affidamento circa la concreta possibilità di formare il governo e di ottenere la fiducia di entrambe le camere. In regime parlamentare la parola definitiva in merito al governo spetta alla camera. Il potere di scioglimento è attribuito al presidente della Repubblica, che però non può esercitarlo se e fino a quando vi sia possibilità che un governo si formi ed ottenga la fiducia.

La situazione attuale è caratterizzata da una peculiarità. La legge elettorale vigente, n. 270/2005, è incostituzionale. Affida la scelta del primo ministro al corpo elettorale, ledendo le prerogative del presidente, cui spetta la designazione del primo ministro, ed anche delle camere, la cui fiducia è necessaria al governo per entrare nel pieno esercizio delle funzioni. La L. n. 270/05 era stata introdotta per consentire al sistema introdotto con la Legge costituzionale del novembre 2005 di ricevere immediata attuazione. La legge di modifica della Costituzione sostituiva alla forma di governo parlamentare una forma diversa, qualificabile come quella del governo del primo ministro. La legge di modifica è stata bocciata dal corpo elettorale con referendum. La sua caducazione travolge anche la legge n. 270/05, confermandone la incostituzionalità.

L'assenza di una legge elettorale, immediatamente utilizzabile, crea una situazione di necessità. E possibile che lo stato di necessità induca le forze politiche a collaborare con leale spirito di compromesso. Non c'è nessun politico in regime democratico, per quanto aspra sia la contesa politica, che alla fine non anteponga l'interesse collettivo a quello di parte.

E se ciò non accadesse? Se i ripetuti tentativi espletati, come di sua competenza, dal presidente della Repubblica per formare un nuovo governo fallissero tutti, uno dietro l'altro, per l'impossibilità di aggregare una maggioranza? La legge elettorale n. 270/05 benché incostituzionale è in vigore, non potrebbe essere disapplicata. Se si addivenisse ad uno scioglimento sulla sua base, in via incidentale nel corso del procedimento elettorale, la questione della sua illegittimità costituzionale potrebbe essere sollevata da una qualsiasi delle parti interessate. Ne seguirebbe un periodo di grande incertezza, con pericoli per l'ordine pubblico e delegittimazione del nuovo parlamento nel caso in cui il giudizio di incostituzionalità si concludesse in una data successiva alla proclamazione dei nuovi eletti.

Che fare dunque? Occorrerebbe che la questione della legittimità costituzionale della L. n. 270/2005 venisse decisa prima che le camere siano sciolte. La questione potrebbe essere

sollevata in vari modi.

Per il momento tuttavia non sembra necessario entrare nei dettagli. E infatti non solo augurabile, ma concretamente possibile che ne venga meno la necessità. Con le dimissioni del governo, spontanee o provocate da un voto di sfiducia, la situazione cambierebbe per tutti. I partiti diverrebbero più liberi nei reciproci rapporti. Più liberi nell'ambito di ciascun partito diverrebbero i singoli parlamentari. Una maggioranza in favore di un progetto di legge elettorale, che sia conforme ai principi della forma di governo parlamentare, si formerebbe con maggiore facilità di quanto non ve ne sia ora. A concordare la legge sarebbe la stessa maggioranza sulla quale poggerebbe il nuovo governo.

Sulla carta tutto può sembrare molto complicato. Nei fatti potrebbe dimostrarsi più semplice. Quando il meccanismo costituzionale si inceppa, il sistema guarda al Presidente. Sarà la sua saggezza a sciogliere i nodi.